

“Copiamo il modello di filiera bolognese per tornare a crescere”

Il presidente Marsiaj fa il punto sul settore metalmeccanico nel giorno in cui l'Amma si riunisce per l'assemblea annuale

STEFANO PAROLA

LA PAROLA chiave è «filiera». È attorno a questo concetto che l'Amma, l'associazione delle aziende metalmeccaniche torinesi, vuole fare un passo verso il futuro: «Serve un patto per la crescita tra noi, l'istruzione, le banche, i centri di ricerca e gli enti locali. È il momento di accelerare», dice il presidente Giorgio Marsiaj, in vista dell'assemblea generale in programma stamane. Alle 10, al Centro congressi dell'Unione industriale interverranno Alberto Vacchi, leader del bolognese Ima group, Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo, Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli, Emilio Paolucci, vicerettore del Politecnico, e Alberto Dal Poz, numero uno nazionale di Federmeccanica.

Presidente Marsiaj, facciamo un passo indietro. Il rapporto Rota dice che dopo la crisi l'industria torinese ha meno peso di un tempo sull'economia locale. Cosa può fare la metalmeccanica per contrastare questa tendenza?

«Dobbiamo crescere. Non è una scelta, bensì un obbligo. Se ci riusciamo, creiamo occupazione. E per farlo abbiamo bisogno di innovare. Su questo aspetto il rapporto Rota ci dice che siamo bravi. La Commissione europea ci riconosce come una delle uniche due regioni italiane considerate "buone innovatrici"».

È questa la strada per creare nuovi posti di lavoro?

«Non solo la metalmeccanica, ma tutto il sistema deve lavorare sulle proprie eccellenze. Noi abbiamo aziende grandi, un certo numero di medie e una miriade di piccole o piccolissime. Prese singolarmente sono competitive, ma non basta. Dobbiamo individuare un metodo di lavoro nuovo che sfrutti le filiere».

In che modo?

«Prendiamo quella dell'auto. È cresciuta molto, eppure ha ancora difficoltà a trasmettere pressione sui suoi fornitori in termini di capacità di creare qualità, di controllare i costi, di offrire servizi ai clienti. Per questo abbiamo invitato Alberto Vacchi, che è a capo del gruppo Ima, leader nel mondo dei macchinari per il packaging. Negli scorsi anni lui ha varato un nuovo rapporto con i fornitori proprio nell'ottica di rafforzare la filiera».

Come ha fatto?

«Il capofiliera non può fare tutto, quindi deve fare in modo che tutti i partecipanti diventino una sorta di entità unica. Questo facilita a tutti la possibilità di attingere a nuove tecnologie, di accedere al credito e di investire. Per questo dobbiamo sottoscrivere un patto con i vari portatori d'interesse, dagli atenei alle istituzioni, per realizzare una nostra versione del modello bolognese».

Servirebbe un ruolo di maggiore leadership da parte di Fca, per esempio?

«La Fiat ha dato un contributo importantissimo alla crescita economica di quest'area. Ha reso le aziende dell'indotto più competitive e ha permesso loro di affacciarsi sui mercati esteri. È importante che Fca continui ad avere una presenza manifatturiera a Torino, cosa che sta avvenendo. Ma è fondamentale che continui anche a progettare, perché il mondo dell'auto è in sconvolgimento. Da un lato c'è la guida autonoma, dall'altro la trazione elettrica e noi dobbiamo capire se questi cambiamenti sono un rischio o un'opportunità».

La manifattura ha perso, ma lei si immagina una Torino senza industria?

«Qui sappiamo fare tutto per quanto riguarda l'automobile, l'aerospazio, la mecatronica.

Siamo ai livelli dei migliori al mondo e questo know how non può andare perso. La città deve vivere di servizi, ma è l'industria a creare innovazione e possibilità di lavoro qualificato. Se non c'è la manifattura il Paese non cresce e noi abbiamo bisogno di farlo, perché una disoccupazione giovanile al 40,8% è semplicemente inaccettabile. Per questo vorrei uscire dall'assemblea con un impegno concreto: vorrei individuare dei capi filiera con cui lavorare e controllare nel medio-breve periodo quali risultati possono arrivare».

LA MOSSA

Serve un patto che metta insieme le imprese, gli atenei, le banche, i centri di ricerca e gli enti locali

LA CERTEZZA

La Commissione europea ci ha attribuito la patente di buoni innovatori. Siamo una delle due regioni italiane

IL FUTURO

Per crescere serve l'industria: a Torino sappiamo fare tutto, con un know how capace di competere nel mondo

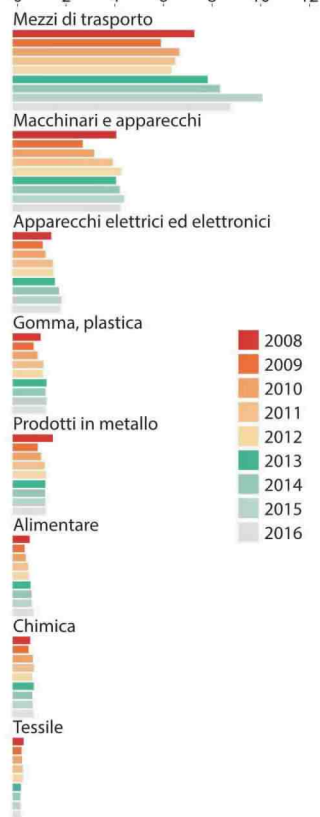


NUMERO UNO
Giorgio Marsiaj è il presidente dell'Amma che riunisce le aziende metalmeccaniche

L'export dalla provincia di Torino

In miliardi di euro

0 2 4 6 8 10 12



FONTE: RAPPORTO ROTA 2017 centimetri

